

LA PRESIDENTE REGIONALE ALLE FRATERNITA'

Siamo anziani: che cosa possiamo fare?

Sorelle e fratelli carissimi, nell'incontro di programmazione di «Messaggero Cappuccino» per l'anno 1981, è stato deciso di dedicare a noi uno spazio per approfondire e discutere temi che possono arricchire o rinnovare la vita delle nostre Fraternità. Mi rivolgo ancora umilmente a voi, così come feci nella lettera di presentazione, come sorella, consapevole che, nella mia povertà spirituale e culturale, ho pur ricevuto da Dio dei doni che ho cercato di vivificare con l'esperienza, con la fede, con la fattiva adesione alla spiritualità francescana. È proprio in questa «comunione di beni e del cuore», in questo donarsi a vicenda, che i fratelli in Cristo devono procedere nel cammino della salvezza.

Vi propongo dunque, miei cari, un dialogo semplice, ma intessuto nel reale, nel quotidiano, nel vissuto giorno per giorno, su temi che ci coinvolgono. Ho ritenuto opportuno iniziare proprio dalla vita delle nostre Fraternità, poiché noi francescani siamo dei cristiani che il Signore ha chiamato a vivere il Vangelo non come solitari, ma in una comunità, e tanto più questa comunità sarà viva, quanto più sarà evangelica e vi regnerà l'amore.

Avendo il Signore dichiarato che il segno attraverso il quale i suoi discepoli si riconoscono è l'amore reciproco, ecco che, prima di tutto, nelle nostre comunità dobbiamo cercare di conoscerci, di stimarci, di onorarci, di servirci gli uni gli altri: non a parole, ma a fatti. Insomma, dobbiamo amarci. Da ciò deriva che la vita della Fraternità non può ridursi ad un affrettato incontro mensile: l'adunanza, semmai, è il momento di conclusione, di verifica di quanto abbiamo fatto precedentemente, quindi di arricchimento spirituale, di perfezionamento, di stimolo, di progettazione per l'opera di apostolato, di carità e di amore individuale e collettivo che ci attende.

Andiamo, perciò, all'adunanza con l'animo ben disposto, con quella gioia che ci pervade prima di un incontro at-

teso tra familiari, parenti, persone alle quali siamo legati da sentimenti di vera cordialità ed amicizia. Rivolgiamo, prima di tutto, il nostro pensiero e il nostro cuore al Signore, con una preghiera comune, non affrettata e monotona, ma raccolta e sentita, che sia di vera lode al Signore e di invocazione. Così il nostro animo sarà in grado di percepire tutta la ricchezza del messaggio evangelico che, attraverso il padre Assistente, il Signore ci trasmetterà.

Dice s. Francesco nel Testamento: «Quando il Signore mi diede dei fratelli, nessuno mi mostrava che cosa dovevo fare; ma lo stesso Altissimo mi rivelò che dovevo vivere secondo la forma del santo Vangelo». Viviamo realmente, fratelli e sorelle, la parola di Dio, come l'ha vissuta s. Francesco? Ci abbandoniamo alla parola di Dio? In che misura la parola che ascoltiamo si incarna in noi, si realizza nella nostra vita?

La parola di Dio va ascoltata come fosse indirizzata a noi, oggi, per la prima volta, nella situazione particolare in cui ci troviamo; va ascoltata interiormente, con fede: allora ci aiuta a riconoscere spiritualmente e ci fa discernere, con la guida dello Spirito Santo, ciò che piace al Signore in ogni momento. Allora incide esistenzialmente su di noi; allora cambia la nostra vita.

La Regola esorta ad un'assidua lettura del Vangelo, per poi conformare il modo di pensare e di agire a quello di Cristo, mediante la conversione. Non si familiarizza con Dio restando gli stessi, ma solo convertendosi. Ecco dunque che, se abbiamo ben ascoltato la parola di Dio che l'Assistente ci ha trasmesso, saremo in grado di prendere decisioni di comportamento, di dare la nostra adesione ad iniziative d'amore, di misericordia.

In questo momento, rivedo molti visi segnati e stanchi, e sento voci lamentose che mi ripetono: «Noi siamo anziani ormai: che cosa possiamo fare?». No, miei cari, se in voi c'è la fe-



de, questa non ha età, e trova sempre il modo per rendersi visibile.

Ricordatevi che il primo terreno da evangelizzare è la famiglia: qui ogni vostro gesto, ogni vostra parola, ogni vostra azione, anche la più semplice, può essere evangelizzatrice. Ricordatevi che vi è sempre qualcuno più solo di voi, più infermo di voi, più bisognoso di voi. Ricordatevi che vi sono chiese deserte: andate nella casa del Signore, pregate e vegliate!

«Se in me c'è la fede, nessun ostacolo mi fermerà: né il freddo, né le ingiurie, né le percosse», dice s. Francesco a frate Leone, a conclusione del fioretto che ce lo presenta felice, anche se percorso e malmenato alla porta del suo convento e da un suo frate. Se in me c'è la fede, nessun ostacolo mi potrà fermare: neppure l'età avanzata.

Tornando dalle nostre riunioni di Fraternità, in cui si è pregato e ci si è arricchiti spiritualmente, e pure umanamente, esultanti, con il sorriso che deriva dalla consapevolezza di una fede vissuta, nelle nostre case non potranno non fiorire altre vocazioni francescane. È a questo che si deve arrivare: ad avere delle famiglie francescane.

Nazzarena Calzavara
Presidente regionale O.F.S.